



Avanguardie Poetiche

Dora Maar - Parte seconda

di Lorella Coloni

Cammino da sola in un vasto paesaggio.

È bel tempo - Ma non c'è il sole. Non c'è l'ora.

Da tanto, non un amico, non un passante. Io cammino da sola. Io parlo da sola.¹

Siamo così arrivati al gennaio del 1936: Dora, seduta sola ad un tavolo del Café des Deux-Magots, gioca infilando un coltello tra le dita della mano guantata, ogni tanto un colpo sbagliato fa comparire una goccia di sangue tra i ricami a piccole rose del guanto. Picasso, affascinato, chiede a Paul Eluard di presentarli e lei, così diversa dalla dolce Marie-Thérèse Walter che aveva da poco dato al pittore una figlia, tiene testa al suo sguardo catturandolo con la “mirada fuerte”, rispondendogli in spagnolo: dopo l'incontro il guanto (per De Chirico “uno dei segni ermetici di una nuova malinconia”) rimarrà a Picasso, simbolo e pegno del legame che stava nascendo². Quell'estate partì da sola in treno alla volta di Mougins, località di vacanza meta della banda à Picasso, il ritorno lo fece sull'Hispano Suiza del pittore, incoronata come Donna del Maestro.

Con lui trascorse un periodo felice ed artisticamente fecondo, nonostante le nubi di nazismo e fascismo stessero incombando: l'esercito di Hitler aveva invaso la Renania e in Spagna la guerra civile aveva portato ad una dura reazione dei sostenitori di Franco. Per esprimere il suo orrore contro “la brutalità e l'oscurantismo” che avanzavano in tutta Europa, Picasso in un mese di lavoro portò a termine un dipinto di quasi otto metri che intitolò Guernica, dal nome della città basca devastata dal bombardamento di una squadriglia tedesca. Fu Dora, prendendo il ruolo fino a quel momento svolto da Brassai, a seguire ed immortalare fotograficamente le fasi, o meglio le metamorfosi dell'opera, cogliendo l'energia e la passione dell'artista al lavoro, le stesse che li avevano spinti a creare, insieme, una serie di fotogrammi e stampe con la tecnica del cliché-verre, trasferimento di un disegno su carta sensibile alla luce e del cliché-film, immagine impressa a puntasecca su pellicola esposta.

Ma gli entusiasmi di Picasso duravano poco, era troppo preso dalla propria arte, dalla bramosia della creazione, per concedere alle sue donne costanti attenzioni; dopo Guernica Dora, spinta dall'amante,



abbandonò la fotografia per dedicarsi esclusivamente alla pittura; quando, dopo pochi anni, la guerra riversò tutto il suo carico di orrore e di privazioni, le luci di studio servirono per illuminare i dipinti di Picasso, mentre i fondali oscuravano le finestre dell'atelier. Picasso ritrasse Dora instancabilmente, in vesti di volta in volta mutevoli: dalla timida giovane preda del minotauro, alla donna-uccello, fino alle tormentate figure di femmina piangente. "Proprio non riuscivo a ritrarla mentre rideva... Per anni l'ho dipinta con forme contorte. >

Ritratto di Dora Maar, 1936 Foto di Man Ray (pagina a lato)

"Pic-nic a Mougins": Nush e Paul Eluard, Roland Penrose, Man ray con Ady, 1937, Foto di Lee Miller (in alto)

Ritratto di André Breton e di Lise Deharme, anni 80

Foto di Dora Maar (in basso)





Non era per sadismo, né perché la cosa mi desse particolare soddisfazione. Obbedivo semplicemente a una profonda intuizione che mi si era imposta. Alla realtà.”³ Il tempo delle serene vacanze sulle spiagge del Sud della Francia era ormai finito: niente più giochi di ruolo con scambi di identità e probabilmente di coppia, la famille heureuse si era sciolta. Jacqueline e André Breton avevano raggiunto Marsiglia, sollecitati dall'americano Varian Fry, che li aveva stabilito la base del suo

Comitato di Soccorso che assisteva i i rifugiati politici e gli intellettuali in fuga dalla Gestapo, per permettere loro di raggiungere gli Stati Uniti. Anche Man Ray era rientrato a New York, Lee Miller si era invece immersa negli orrori della guerra, inviando a Vogue i suoi reportage dal fronte. Nel 1943 la passione di Picasso per Dora si stava spegnendo: come era accaduto altre volte, una nuova giovane artista, Françoise Gilot, aveva calamitato l'interesse del pittore. L'improvvisa morte dell'amica Nush Eluard nel 1946 andò ad aggiungersi al già insostenibile carico di orgoglio ferito, tensioni e gelosie; Dora cominciò a manifestare i sintomi di un grave esaurimento nervoso, venne internata in un ospedale psichiatrico e sottoposta per tre settimane a trattamenti di elettroshock, finché Jacques Lacan, su intercessione di Eluard, la trasferì in una clinica privata e la prese in cura. Dopo due anni di analisi la donna ritrovò l'equilibrio, riprese con grande dignità, nonostante l'ingombrante ombra di Picasso, l'attività pittorica e le frequentazioni mondane, soprattutto nei salotti di Lise Deharme e di Marie-Laure de Noailles: “Tutti pensavano che mi sarei uccisa dopo l'abbandono di Picasso. Anche lui se lo aspettava, e il motivo principale per non farlo fu privarlo della soddisfazione”.

Con il passare del tempo il giovanile interesse per l'occultismo e il buddismo si era convertito in una profonda, a volte eccessiva, misticità legata al cattolicesimo; Lacan, “l'arbitro supremo del caso senza speranza”, parlando con James Lord, giovane scrittore e collezionista in quel periodo molto vicino a Dora, disse: “Bisognava darle stabilità, qualcosa su cui cristallizzarsi. Si era arrivati alla scelta tra il confessionale e la camicia di forza”⁴. Dalla fine degli anni '50 la donna rifiutò progressivamente i veleni e le ipocrisie della vita di società e si allontanò, sola con la pittura e le sue poesie, celate come “un segreto di me stessa a me stessa segreto”, vivendo tra Parigi e Ménerbes, nell'austera casa donatale dal vecchio amante (che lui aveva barattato con un dipinto). Si riaccostò alla fotografia ormai settantenne, utilizzando una Polaroid e sperimentando con i materiali che aveva a disposizione, prendendo i vecchi negativi e stampandoli con diversi formati ed inquadrature, grattandoli, mettendoci sopra zucchero, sale, gambi di prezzemolo e chicchi di mais. Quando morì, nel 1997, lasciò una cospicua collezione di tutti i piccoli disegni, scatolette di fiammiferi, schegge di terracotta, sassi ed altri oggetti che Picasso le aveva regalato, gelosamente custoditi insieme ai quadri che, come ebbe a dire: “Sui muri di una galleria forse potrebbero valere solo mezzo milione. Sui muri dell'amante di Picasso valgono un prezzo molto più alto, il sovrapprezzo della storia”.

- 1 - Dora Maar, maggio 1946
- 2 - “Dora Maar senza Picasso”, Mary Ann Caws
- 3 - Gilot e Lake, “Life with Picasso”
- 4 - “Picasso e Dora”, James Lord.

Dora Maar nel suo Atelier con il ritratto di Alice B. Tocklas, 1946

Foto di Michel Sima (in alto)

“Picasso mentre raduna i ritratti di Dora Maar”, 1939

Foto di Brassai (in basso)